L'Arena

Quotidiano

Data 22-01-2014
Pagina 44
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

EPISTOLARIO. Pubblicati i testi che sono finiti, mistero, in Vaticano

AMOROSO & GIÀ RUDE

Le 17 lettere di Enrico VII ad Anna Bolena: sbrigativo per sua ammissione, il re gioca al corteggiamento
Il divorzio con scisma da Roma? È solo «the matter»

Stefano Vicentini

Non trovano posto le battute shakespeariane dei famosi amanti di Verona nel copione amoroso del virile Enrico VIII e della riservata Anna Bolena. Troppo lontana da quei sentimenti e negli sviluppi è la loro liason, che conosce le stelle e la polvere: dalle nozze — le seconde del sovrano che, togliendo il titolo di regina a Caterina d'Aragona, lo dona alla sua damigella Anna — fino alla condanna a morte della stessa, la cui vera colpa è di non aver partorito un figlio maschio.

Ma così arriviamo in fondo, all'ultimo dei mille giorni in cui la coppia può condividere il trono inglese. Mentre le *Lettere d'amore di Enrico VIII ad Anna Bolena* (traduzione e curatela di Iolanda Pescia e Nadia Fusini, 126 pagine, 12 euro), pubblicate dalla casa editrice Nutrimenti, riguardano il biennio 1527-1528 della massima infatuazione da parte del monarca.

Per la prima volta raccolte in volume, le 17 lettere forniscono utili dati psicologici e storici, pur senza brillare in valore letterario: «rude lettre», come egli stesso definisce qualche epistola. Diversamente si concede solo il gioco tutto feudale dell'umile servitore che si offre alla paziente maitresse: ammiccamenti da corti provenzali, sostenuti dall'uso del francese (nove lettere nella lingua cortese, sette in inglese).

Cosa pensare, allora: quest'uomo è innamorato davvero o no? Nella sua vita, Enrico VIII collezionò sei mogli e parecchie concubine, tra cui la sorella di Anna Bolena, Maria. Eppure sembra indubbio che il massimo impegno amoroso del re fu proprio per la seconda moglie. Impegno da giustificare entro una sottile trama psicologica, tipica dei giochi tra innamorati: se una preda si concede subito (ovvio che molte dame sono onorate dalle sue avances) la conquista è banale; viceversa, se richiede sacrificio comporta poi maggior soddisfazione nel trofeo da vantare.

LA RITROSA ANNA, di spiccata intelligenza, sa l'importanza del concedersi gradualmente. Il re sta sulle spine: «Sono in grande agitazione non sapendo come interpretare le vostre lettere, se a mio svantaggio, come mi pare da alcuni passi, o a mio vantaggio come capisco in altri. Perciò vi supplico con tutto il cuore di farmi conoscere apertamente e con certezza le vostre intenzioni riguardo il nostro amore» (IV lettera).

Si parlava di preda perché la metafora della caccia, passione dei Tudor, entra nella IX lettera: «Visto che la mia adorata è assente, non posso fare a meno, in rappresentanza del mio nome, di mandarle della carne di cervo al posto di Enrico, con il pronostico che di qui a poco per volontà di Dio gusterete la mia, e Dio volendo, magari fosse subito». Si gioca sui termini hart-heart, cervo-cuore.

Erotismo senza veli nella XVI lettera: «Oggi ho passato più di quattro ore a scrivere», forse il trattato *A Glass of the Truth* per spiegare, contro la dottrina cattolica e nonostante il titolo di «defensor fidei», la nullità del primo matrimonio. «Il che mi costringe a una lettera più breve, a motivo di un certo dolore di testa, mentre sogno di trovarmi (specialmente la notte) tra le braccia della mia amata, le cui graziose mammelle presto vorrei poter baciare».

Anna gli dona Elisabetta nel 1533, futura grande regina. Ma l'erede maschio non arriva (né arriverà, nonostante sei matrimoni). Questa seconda unione si trasforma, in poco tempo, da semplice guazzabuglio del cuore alla matassa politica più intricata d'Europa, nella prima metà del Cinquecento. Perseguito con ostinazione, l'invalidamento del matrimonio con Caterina d'Aragona fa perdere l'alleanza di Spagna e Francia e costa la scomunica, da parte del papa, quando Enrico VIII ufficializza lo scisma anglicano. Nella questione — «the matter», è lo sbrigativo accenno nelle lettere — mancando le risposte di Anna, non è dato certificare quanto la neoregina abbia potuto influire.

Come mai le lettere del re sono emerse solo in un'edizione a stampa del 1714 e si trovano nei Musei Vaticani? Materia per giallisti.

Una filastrocca inglese riassume la fine delle sei spose: «divorced, beheaded, died, divorced, beheaded, survived», ripudiata, decapitata, morta, ripudiata, decapitata, sopravvissuta (l'ultima, Katherine Howard). L'ex amatissima Anna subisce un ingiusto processo per adulterio e stregoneria, la prigionia nella torre di Londra, la morte per mano del boia (1536): tutto per il mancato erede maschio agognato dal re.

Più tardi regnerà Elisabetta che con la sua magnificenza cancellerà ogni pregiudizio misogino dei primi Tudor.●

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti

L'Arena

Quotidiano

Data 22-01-2014
Pagina 44
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Hans Holbein il Giovane, *Enrico VIII*, 1536: Anna era appena morta

093069

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nutrimenti